Due esperienze comuni nella diversità: il socialista toscano Lombardi e il socialista altoatesino Sfondrini

di Eugen Galasso

Edizioni Cedocs 2025

Indice

Pag. 3	Introduzione
Pag. 5	Una relazione del 1944 davvero sorprendente
Pag. 11	Il ruolo della cultura come presupposto della politica
Pag. 13	Coincidenze ed analogie
Pag. 16	L'anno 1944
Pag. 20	Due personaggi pragmatici
Pag. 23	Un atteggiamento pluralista ma non divisivo
Pag. 27	Postfazione

Introduzione

Prendendo in mano questo opuscolo si potrebbe rimanere sconcertati: al di là della comune militanza socialista e della vicinanza cronologica che cos'hanno a che vedere tra loro Foscolo Lombardi e Giuseppe Sfondrini, tra l'altro lontani sul piano geografico e culturale, se si intende per "cultura" l'accezione antropologica del termine, ossia la partecipazione a un insieme di abitudini, usi e costumi?

La risposta è: hanno in comune dei valori, come la libertà e la giustizia sociale, dove il testo del '44 di Lombardi che trovate al primo capitolo può valere quale "introduzione teorica" di cui entrambi hanno poi realizzato molto, passando dunque dalla teoria ai fatti.

Quanto Lombardi scriveva nel 1944 si può supporre che Sfondrini, l'esponente politico socialista naturalizzato altoatesino, l'abbia letto e, comunque, in quel contenuto certamente si riconosceva.

Entrambi, poi, hanno avuto durante tutta la loro vita politica un contatto continuo con problematiche di ordine sociale e sindacale. Sfondrini, prima quale consigliere comunale a

Bolzano, e poi consigliere ed assessore provinciale per l'Industria, e Lombardi quale consigliere comunale della Città di Firenze, e poi quale consigliere e segretario (in qualità di fondatore, tra l'altro) dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana, che ha sede a Firenze e dove è tra l'altro conservato il suo archivio.

Per Sfondrini è giusto aggiungere che, quale componente della "Commissione dei Sei e dei Dodici" per l'attuazione degli articoli dello Statuto d'Autonomia varato nel 1972, si è confrontato con problemi politici assai complessi legati all'equilibrio normativo tra le minoranze di un territorio, segnatamente il Trentino-Alto Adige/Südtirol.

In questo opuscolo, quindi, ci occupiamo di due persone "di pensiero e d'azione", per usare un'espressione mutuata soprattutto dalla tradizione non tanto socialista quanto invece repubblicana, segnatamente mazziniana, che però è certamente adatta alle circostanze qui oggetto di riflessione.

Capitolo primo

Una relazione del 1944 davvero sorprendente

Dalla relazione scritta dal Segretario Foscolo Lombardi (1895-1973) che riassume le posizioni del Comitato esecutivo della Federazione Provinciale Fiorentina del PSIUP (Partito Socialista di Unità Proletaria) dell'8 ottobre del 1944 (dunque successiva di un anno all'armistizio dell'otto settembre, ossia l'illusione della fine della guerra, le dimissioni del "Cavalier Benito Mussolini" sostituito da Pietro Badoglio, la costituzione nel Nord Italia della RSI (Repubblica Sociale Italiana), che era la prosecuzione fantasmatica del fascismo con il diretto appoggio e la "malleveria"/intromissione del nazismo, la guerra parigiana e altro) evinciamo in primis le differenze del socialismo italiano rispetto alle altre forze politiche componenti il CLN (Comitato di Liberazione Nazionale).

Rispetto al Partito Liberale Italiano PLI nella relazione si ribadiscono, se pur amichevolmente, le sostanziali differenze ossia, in primis, il proposito di "totale riforma

sociale" ma "attuato in un regime di libertà e di democrazia, di rispetto delle altrui opinioni" (1), non senza escludere che, in caso diverso, "il Partito socialista non esiterebbe nella scelta dei mezzi ritenuti più adatti ad evitare al proletariato ed alla nazione una nuova jattura" (1).

Rispetto al Partito Democratico Cristiano, DC, il documento ribadisce di non avere mai trovato "ragioni di incompatibilità nella sincera professione delle fedi religiose" (2) ma, nel contempo, che il Partito "ha combattuto la Chiesa quando questa si faceva strumento di tutela degli interessi borghesi" (2). Naturalmente dobbiamo considerare l'epoca storica nella quale il documento è nato, quando la guerra civile era in atto, quando erano lontanissime tra i socialisti posizioni rispetto al tema religioso come quella di Bettino Craxi negli anni Ottanta del 1900, quando insomma la contrapposizione tra le classi sociali era ancora reale motivo di necessaria lotta politica. Al tempo stesso il documento riconosce che "la Chiesa è orientata verso una larga comprensione della necessità di un progresso sociale" (2), ammettendo che "La nostra antica tattica anticlericale, non sempre felice e di buon gusto, è venuta a perdere il suo bersaglio" (2), il che non toglie che rimangano

"fondati dubbi sulla volontà di rinnovamento sociale "(2) del Partito democristiano, dove però si individuano al suo interno solo "alcuni elementi" (2) portatori di questa posizione considerata retrograda.

Segno di un'ideologia ancora marxista (non marxista-leninista, però) è la valutazione data nella relazione al Partito d'Azione, che si definiva "partito socialista, ma non marxista". Dove, nota il documento socialista fiorentino, torna fuori il "socialismo utopistico ed idealistico di Owen, di Saint-Simon, di Fourier" (3). Si ribadisce la "necessità delle revisioni necessarie" del "socialismo scientifico di Carlo Marx", ma se ne conferma "la sua base granitica" (3). Al tempo stesso la vicinanza anche umana con il P. d'Azione è ribadita fermamente, in quanto si tratta comunque di partiti ideologicamente (sempre che si possa ancora usare l'espressione citata) "fratelli".

Quanto ai comunisti, la relazione parla di "aspri dissensi" (4) legati allo "spirito di invadenza e sopraffazione" (4) del PCI, anche se la stessa relazione parla di un "cambiamento sensibile nell'atteggiamento del PCI" con la sua "calda volontà di

appianare dissensi, smussare angoli". Il paragrafo si chiude con l'auspicio relativo a tale miglioramento dei rapporti, nella speranza che esso "non sia dovuto a ragioni di tattica" (4). Questo a dimostrazione del rapporto conflittuale tra socialisti e comunisti anche prima della costituzione della Lista 1 "Vota Garibaldi" che, nel 1948, ne sancisce l'alleanza che durò fin dopo la metà degli anni '50.

Possiamo ben dire che la relazione citata è anche il frutto di contatti e di riunioni clandestine tra esponenti del PSI del Nord e del Centro-Italia in quegli anni ed ha dunque valore anche rispetto alla situazione dei socialisti italiani del Südtirol/Alto Adige come anche per il pavese (di Mezzana Bigli) Giuseppe Sfondrini (1923-2012), arrivato a Bolzano dopo aver fatto la Resistenza, che sarà protagonista negli anni che seguiranno della vita politica altoatesina in qualità di consigliere comunale a Bolzano, poi consigliere e anche Presidente del Consiglio provinciale, di Assessore provinciale, di componente la Commissione dei 6 e dei 12.

Socialista da sempre, passato dal PSDI (Partito socialista democratico) al PSI, tra i protagonisti della stagione del

centro sinistra, Sfondrini sosteneva che il PSI "deve stare a sinistra" (come amava ripetere, soprattutto dopo la "diaspora socialista", attuatasi dopo "Mani Pulite" e lo scioglimento per "implosione" del partito) ma, al tempo stesso, rivendicava la differenza totale tra socialisti e comunisti. E la viveva quotidianamente nel lavoro politico all'interno delle istituzioni,

Riporto un ricordo personale: ero recensore cinematografico dell'Alto Adige, negli anni 1980, e in un cinema bolzanino (lui gestiva il "Corso", ma credo che la proiezione fosse al "Capitol") veniva proposto un film sulla Cambogia di Pol Pot e io, da giovanissimo, avevo la fama di studente filomaoista. Senza retorica o ramanzine, nel suo stile bonario ma non rinunciatario, Sfondrini mi mette simpaticamente in difficoltà sulla questione ...

Una dimostrazione del fatto che Sfondrini, come anche Lombardi, non era certo un "frontista" nel senso di un Fronte popolare indiscriminato, anzi, vedeva chiaramente le differenze tra socialisti e comunisti, che rivendicava affermandole.

(1) Il socialismo fiorentino dall'azione clandestina agli albori della libertà, Firenze, Partito Socialista italiano, Quaderni di attualità, p. 32;

(2) op.cit. ibidem, p.32;

(3) op.cit. p.33;

(4) ibidem.

Capitolo secondo

Il ruolo della cultura come presupposto alla politica

Che socialismo e cultura siano sostanzialmente un'endiadi, ossia due concetti in uno (senza necessariamente identificarsi, peraltro, ma sempre implicandosi reciprocamente) credo sia dimostrato dalle grandi esperienze del socialismo nel mondo. Come concepire un Lassalle, un Turati, gli austromarxisti, Jean Jaure's, Giacomo Matteotti, Willy Brandt, Francois Mitterrand, la "rivoluzione" di Craxi senza riferimenti culturali? Questi citati sono solo alcuni esempi che chi scrive conosce in quanto li ha studiati in modo particolare, ma gli esempi, invero, sarebbero legione. (5)

Per rimanere ai due personaggi su cui è incentrato questo testo, in Foscolo Lombardi la tensione culturale ha caratterizzato la sua vita: costretto dalle condizioni finanziarie della sua famiglia di provenienza ad interrompere gli studi, cercava di riprenderli in ogni momento e la sopra esaminata "Relazione" lo dimostra in ogni passaggio, sia

perché scritta in uno stile impeccabile, per un documento politico, sia perché espone con chiarezza i contenuti.

Per Giuseppe Sfondrini, direi che nella sua vita la cultura è stata elemento importante, anche per capire l'animo delle persone oltre che per sostenere le sue scelte politiche.

Il suo lavoro "borghese", e in qualche modo "accessorio", consisteva nella gestione di un cinema (prima a Laives, località alle porte di Bolzano, poi il cinema "Corso" a Bolzano) e un gestore di cinema i film che programmava li vedeva, immergendosi così nelle vicende della vita, della gente e della "cultura" del suo tempo, e dunque anche questo impegno era implicato nella sua attività di vita, almeno fino alla chiusura del cinema in questione. Sfondrini era uno che sapeva cogliere l'animo delle persone che incontrava, le sapeva misurare. Questa sua capacità gli veniva proprio dall'esperienza della gente nella sua vita quotidiana.

(5) *le opere da citare sarebbero troppe per una bibliografia "semplice". Mi limiterò a citare, allora, il volume di Maurizio Poggi, "Socialismo e cultura", con una prefazione di Maurizio Torrini, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2019*

Capitolo terzo

Coincidenze ed analogie

Tra molte delle personalità del socialismo italiano ed europeo, in epoca bellica, resistenziale e successiva, si possono individuare coincidenze e analogie, certamente al di là delle differenze etniche e geografiche.

Ne possiamo riscontrare anche tra Lombardi e Sfondrini, pur considerando la differenza legata alla biografia (Sfondrini era più giovane di una generazione abbondante) e anche che i problemi politici e culturali con cui si confrontavano erano, ovviamente, differenti.

Entrambi partigiani, entrambi convintamente socialisti.

Certo Sfondrini non si è mai trovato nelle condizioni difficili a livello lavorativo nelle quali si era trovato Lombardi, dipendente delle FS, licenziato in tronco durante il regime fascista in quanto militante socialista, per cui era costretto, quale responsabile della sede socialista fiorentina a farsi pagare il certo non lauto compenso previsto (il cui ammontare non è indicato, ma era certamente più che modesto) per poter sopravvivere, come racconta nella comunque molto istruttiva

Relazione, "Soltanto nel giugno (evidentemente del 1944) si concesse una retribuzione ad un solo compagno: lo dico con rammarico; questo compagno sono io. Le mei condizioni di vita non mi consentono purtroppo di rifiutare l'offerta" (6).

Già da questa breve citazione possiamo notare la nobiltà espositiva e il realismo antiretorico della relazione.

Qui troviamo analogie con Sfondrini, socialista anche quando si tiravano monetine davanti al Raphael di Roma negli anni '90 e si osannavano personaggi già arrivati negli anni 1990 (Di Pietro, per fare nomi...) o "arrivandi" come Beppe Grillo, la cui satira televisiva e teatrale erano in gran parte assorbite dalla battuta "Alì Babà e i quaranta ladroni-socialisti".

Rispetto alla situazione dell'Alto Adige Sfondrini ha avuto sempre una netta posizione autonomista. Rispetto agli assetti nazionali negli anni '70 Sfondrini aveva nel PSI posizioni non certo vicine agli autonomisti di Nenni e Craxi, quanto piuttosto alle posizioni demartiniane.

Nel partito altoatesino aveva una posizione centrale, non solo per gli incarichi politici ma per il legame che stabiliva con i militanti, in particolare quelli delle località di periferia, che gli davano il consenso per sostenere le sue posizioni politiche. Era

un politico che viveva del contatto con le persone, in primis dei suoi *compagni*, che era interessato alle vicende legate ai posti di lavoro ed ai diritti di chi lavora (la vicenda dell'Alumetal ne dà la misura), la cui presenza nei luoghi della politica era mirato alla soluzione di problemi effettivi delle persone. (7)

(6) Relazione, op.cit, p.10;

(7) in assenza di una biografia del personaggio Sfondrini, è utile la commemorazione scritta per l'"Alto Adige" da Francesca Gonzato il 31 gennaio 1912.

Capitolo quarto

L'anno 1944

L'anno "clou" di questo breve saggio è il 1944, l'anno di pubblicazione della "Relazione" da cui sono partito, un anno che vede impegnati politicamente sia Lombardi (nella sede del partito socialista fiorentino, ma anche come partigiano) sia Sfondrini come partigiano in Lombardia, non ancora a Bolzano.

E' un anno in cui, da un lato, in gennaio, si ha lo sbarco ad Anzio degli Alleati, in marzo l'Eccidio alle Fosse Ardeatine a Roma, segno di recrudescenza nazista quando la seconda guerra mondiale per il "Patto d'Acciaio" era ormai sostanzialmente persa, in giugno lo Sbarco in Normandia, che segna irrimediabilmente le sorti delle "potenze dell'Asse", con tutta la drammatica serie di reazioni naziste, ossia le stragi a Stazzema, Marzabotto ed altre più "molecolari", ma certo non meno crudeli, ma comunque incapaci di indebolire la lotta partigiana.

Il Südtirol/Alto Adige, allora sotto il dominio nazista, viveva la tensione delle “opzioni Italia/Germania” all’interno del mondo sudtirolese tra “Dableiber” (quelli che avevano optato per rimanere in Südtirol) e "Optanten" (la maggioranza che aveva scelto di emigrare, anche se poi in molti casi questa scelta non verrà materialmente attuata) e viveva una condizione bellica comunque pesante.

Quanto alle poche figure sudtirolesi che entrano nella Resistenza, esse sono da sottolineare particolarmente perchè si oppongono a quello che era un "*common sense*" dominante tra la popolazione di lingua tedesca, che era decisamente favorevole all'occupazione tedesca.

Figure come Franz Egarter, Friedl Volgger ed Erich Amonn si staccano dallo stesso, anzi, vi si oppongono coraggiosamente, come anche Joseph Mayr Nusser, l’allora dirigente della gioventù cattolica diocesana che si rifiuta di prestare giuramento al Führer, e sono quindi figure che svettano rispetto ai molti sudtirolese collusi con il nazismo o, semplicemente, conformisticamente ossequienti al regime.

Dal canto suo, la popolazione di lingua italiana, naturalmente immigrata, sente evidentemente l'oppressione provocata da un dominio straniero, questo anche per i fascisti (gran parte degli immigrati erano, se non dichiaratamente fascisti, quantomeno "non oppositori"). La situazione era sentita come esplosiva e la minaccia di rappresaglie naziste tale da non dar adito ad atti di ribellione esplicita, così che il malumore non si esprimeva concretamente, almeno per paura.

Quanto poi alla situazione specifica di Sfondrini, che arriva in Alto Adige nel 1945 dopo l'impegno da partigiano in Lomellina, egli dapprima deve ovviamente ambientarsi alla nuova realtà, conoscerla. Ciò anche in considerazione dell'età del futuro uomo politico, che nel 1945 ha solo 22 anni, è dunque un giovane adulto, dove, oltre al sostantivo, è da tenere in considerazione anche l'aggettivo, che in qualche modo lo limita. Inoltre, nel 1944 le informazioni erano ridottissime a causa della guerra comunque ancora in atto, ma anche per l'oggettiva scarsità dei mezzi disponibili.

Sia Lombardi che Sfondrini avevano comunque fatto in questo anno cruciale, il 1944, precise scelte ideali, che

si traducevano in opzioni politiche precise, fino a rischiare la vita nella Resistenza all'invasione nazista e al fascismo (e siamo in anni nei quali non era più in alcun modo possibile scindere i due elementi, che anzi erano pienamente collusi) e ciò dimostra comunque, oltre che il loro coraggio, la forza delle loro idee, capaci di tradursi in atti politici precisi.

Capitolo quinto

Due personaggi pragmatici

Foscolo Lombardi e Giuseppe (Beppino per gli amici) Sfondrini, sono due personaggi significativi dell'atteggiamento socialista (dove, in questo caso, prescindo da singole collocazioni, con tutta la storia delle scissioni socialiste etc. che meriterebbero non un paragrafo né un capitolo ma almeno un libro intero, e non se ne verrebbe comunque a capo del tutto) che possiamo definire di "realismo politico" (se lo distinguiamo dal "tutto e subito" e dalle aspirazioni di rivoluzione sociale integrale), di pluralismo, visto che i socialisti non hanno mai dovuto rendere ragione alla cogenza di congressi a guida unica e neppure di comitati centrali cui "non si sfugge"....

Ritengo necessario sottolineare il dato del pluralismo, o meglio, della pluralità di opinioni e delle prese di posizione, che è elemento sicuramente importante se non degenera nel caos e nell'estemporaneità come legge universale.

Sia i due personaggi esaminati nel nostro testo sia la totalità dei e delle (ovviamente) socialiste non sono mai caduti in "errori strategici gravi" né in utopie incapaci di "mordere sulla realtà" (cito qui un'espressione tipica di Otto Rühle).

Dovremmo, però, credo, aggiungere una terza caratteristica a quelle enumerate, parzialmente correggendo l'espressione "realismo politico" e parlando piuttosto di pragmatismo: prescindendo dalle differenze tra teorici del pragmatismo, Peirce, William James e Dewey, si può dire che il pragmatismo considera "vero ciò che dà luogo a conseguenze pratiche soddisfacenti " (8) purchè si aggiunga che ciò vale non solo per alcuni individui, ma per la società nel suo complesso.

Al di là delle controversie filosofiche, spesso nominalisticamente autorefenziali, le conseguenze di quanto detto in campo psicologico, pedagogico, sociologico e segnatamente politico sono quelle che qui interessano.

Senza voler qui in alcun modo esprimere giudizi di valore, si tratta di posizioni che sono anche, beninteso, un "work in progress", ossia non statiche, ma soggette a mutamenti, aggiornamenti e modifiche legate ai tempi, posizioni che

caratterizzano il movimento politico in questione rispetto a un'ispirazione unica e precettiva, che è quella dei partiti a orientamento di fondo religioso, a quelli "dogmatici", di sinistra o di destra.

(8) cito dalla definizione di Pragmatismo che si trova in nell'Enciclopedia Garzanti d filosofia, Milano, 1983, pp.723-724.

Capitolo sesto

Un atteggiamento pluralista ma non divisivo

Ancora qualcosa: la natura del socialismo democratico è da sempre plurale, o meglio, come usiamo dire, "pluralista".

Inutile fare nomi, ma è ben chiaro che da quando il marxismo è stato riletto in chiave "altra", non rivoluzionaria ma riformista, ossia quella della Seconda Internazionale, in Italia con Turati e Bissolati, con Matteotti, in Germania con Kautsky e Bernstein, in Austria con gli "Austromarxisti", in Francia con Jaure'es, nel "Labour Party" inglese (con le sue diverse sfumature, che ha visto emergere un Tony Blair, esponente di "destra", in rotta con la "vecchia guardia" del partito, tanto da parlare di un "New Labour" etc.), nel "Vangelo socialista" di Bettino Craxi e Luciano Pellicani (ne "L'Espresso", agosto 1978, in cui Marx veniva contrapposto a Proudhon), i socialisti democratici (al di là della

denominazione specifica dei singoli partiti in Europa e nel mondo) non dipendono, come invece per i comunisti, dalle decisioni di un "Comitato Centrale" etc. e neppure dalle decisioni "segrete" di consorterie di partito, prese magari d'accordo con le alte sfere della Chiesa cattolica, come era il caso della DC, dell'Ulivo e di altre formazioni successive e accessorie, per non dire del processo decisionale dei partiti a gestione "personale" come i 5 Stelle.

Lo spettro "umano" di questo atteggiamento "pluralista" tra i socialisti è molto interessante. Qui forse non è fuori luogo fare alcuni nomi: Craxi era ben altro rispetto a Riccardo Lombardi (per nulla parente di Foscolo Lombardi) ma anche rispetto a Francesco De Martino o rispetto ad Enrico Manca.

Se guardiamo ai socialisti, o almeno progressisti, dei partiti di lingua tedesca del Südtirol, poi, tutto è sempre stato complicato dalla questione etnica: la FPS (Fortschrittliche Partei Südtirol) di Egmont Jenny o la SPS (Sozialdemokratische Partei Südtirol)

hanno avuto sempre vita diversa, talora parallela, in alcuni casi (non molti, in verità) anche conflittuale, dove anche il rilievo delle singole personalità ha avuto un peso importante. Nella SVP l'ala "sociale" ha espresso personalità di rilievo e svolto un ruolo non secondario all'interno del partito "di rappresentanza etnica tedesca" del Südtirol.

Quindi è inutile voler generalizzare, parlando di una storia che è stata anche divisa, senza peraltro finire per essere "divisiva", in quanto appunto entrano in gioco anche componenti caratteriali che fanno la differenza.

Ma ... c'è anche da dire che nello scenario politico progressista altoatesino/sudtirolese non emerge nessuna figura di grande rilievo, per cui Sfondrini, comunque lo si valuti (varie considerazioni relativizzanti anche nel suo partito, ma c'è da dire che ogni dinamica di gruppo ha come conseguenza i malumori, le invidie, le critiche etc.) rimane una

figura di indubbio valore politico ed umano, in ambito socialista ma non solo.

Che poi si voglia far valere il detto medievale "*Beati monoculi in terra caecorum*" (Beati coloro che hanno un occhio solo, se si trovano in una terra di ciechi") è una scelta che può essere fatta ma non mi sentirei di avvalorarla, anche considerando quanto scritto fin qui.

Postfazione

In questo opuscolo, partendo da un testo d'antan di Foscolo Lombardi e dall'esperienza di una persona che conoscevo, Giuseppe Sfondrini - tra l'altro grande amico di mio zio - accomunati da un ideale politico comune, ma anche capaci di tradurlo in pratica, operazione spesso difficile e meritevole di apprezzamento (quando si dibatte delle remunerazioni di chi svolge attività politiche bisognerebbe ricordarsene), ho cercato di riflettere, insieme a chi legge, di come l'esperienza storica, comune ma anche differente, tra Italia e Südtirol/Alto Adige, agisca anche nel presente e valga, con tutte le debite modifiche necessariamente da apportare, anche in futuro.

Se il risultato sia corrispondente o inferiore alle attese e ai presupposti, certo, non sta a me dirlo.

Eugen Galasso

Edizioni Cedocs 2025

Collana “Storie di italiani dell’Alto Adige”

Questo opuscolo è stato realizzato con il contributo della Provincia Autonoma di Bolzano – Cultura italiana